

Le scelte

Troppi premi che sembrano «risarcimenti»

di PAOLO MEREGHETTI

Chissà come avrebbe commentato questi premi Mario Monicelli, citato da Tullio Solenghi come una delle ragioni per cui il cinema italiano dev'essere orgoglioso di se stesso. Chissà che cosa avrebbe detto di tutti gli applausi che oggi hanno accompagnato le sette statuette vinte da Noi credevamo, un film che ha rischiato quasi di non uscire. Ricordate? Distribuito in «sole» 30 copie sembrava destinato a una ben magra carriera... Ieri sera ha trionfato conquistando sette premi (compreso quello per il miglior film), favorito probabilmente anche dalla «coda di paglia» di un'industria che non ha mai amato molto i prodotti fuori misura e fuori genere — quanti sono stati nell'annata trascorsa i film paragonabili per ambizione, impegno, gigantismo? —, industria che poi si salva l'anima premiandoli e applaudendoli. Bisognerebbe fare uno studio comparato tra Oscar, David e anche César per capire quanto siano riconoscimenti che il mondo del cinema offre a se stesso (come si è sempre detto degli Academy Awards) e quanto invece siano delle specie di risarcimenti col «senno di poi», dei riconoscimenti che rischiano di arrivare fuori tempo. Certo è sintomatico che nell'anno della rinascita della commedia, abbiano vinto solo Rocco Papaleo da una parte (come miglior regista esordiente, quando forse il premio più giusto sarebbe stato quello alla sceneggiatura) e Paola Cortellesi dall'altro, con la sua prova d'attrice certamente meno interessante. Davvero bisognerebbe rifletterci un po', ma così si rischia di passare per il solito guastafeste, quello che non si capacita di come La pecora nera nemmeno sia entrato nella cinquina dei migliori esordi. No, forse è meglio accontentarsi e unirsi agli applausi...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

